

## TESTO IL PROBLEMA DELLA DEMARCAZIONE

Nel brano che segue, tratto dalla *Logica della scoperta scientifica*, Popper pone il problema di individuare un *criterio di demarcazione*, atto a distinguere le proposizioni delle scienze empiriche da quelle della metafisica. Tale criterio, secondo l'autore, non può essere individuato seguendo i dettami del neopositivismo e della logica induttiva.

Qualcuno potrebbe dire che, rifiutando il metodo induttivo, privo la scienza empirica di quella che sembra la sua caratteristica più importante; e ciò significa che elimino le barriere che separano la scienza dalla speculazione metafisica. A quest'obiezione rispondo che la principale ragione per cui rifiuto la logica induttiva è precisamente questa: che *essa non fornisce un contrassegno appropriato per distinguere* il carattere empirico, non metafisico, di un sistema di teorie; o, in altre parole, che *non fornisce un "criterio di demarcazione" appropriato*.

Chiamo *problema della demarcazione* il problema di trovare un criterio che ci metta in grado di distinguere tra le scienze empiriche da un lato, e la matematica e la logica, e così pure i sistemi "metafisici", dall'altro. [...]

Di solito i positivisti interpretano il problema della demarcazione in maniera *naturalistica*; lo interpretano come se si trattasse di un problema di scienza naturale. Invece di considerare come loro compito il proporre una convenzione appropriata, essi credono di aver scoperto, tra scienza empirica da un lato e metafisica dall'altro, una differenza che esiste, per così dire, nella natura delle cose. Tentano costantemente di provare che per sua stessa natura la metafisica non è altro che una chiacchiera insensata, "sofisticheria e illusione" – come dice Hume, che dovremmo "dare alle fiamme".

Se con le parole "insensato" o "insignificante" non vogliamo esprimere nient'altro, per definizione, che: "non appartenente alla scienza empirica", allora la caratterizzazione della metafisica come non-senso insignificante è assolutamente ovvia; infatti la metafisica viene di solito definita come non-empirica. Ma naturalmente i positivisti credono di poter dire, intorno alla metafisica, molto di più che non che alcune delle sue asserzioni sono non-empiriche. Le parole "insignificante" o "insensato" suggeriscono, e si vuole che suggeriscano, una valutazione negativa; e non v'è dubbio che ciò che i positivisti vogliono veramente non è tanto una efficace demarcazione quanto piuttosto lo scalzamento e l'annichilimento definitivi della metafisica. In qualunque modo ciò possa accadere, vediamo che ogni qual volta i positivisti hanno cercato di dire con maggior chiarezza che cosa significhi "significante", il loro tentativo ha condotto allo stesso risultato: a una definizione di "enunciato significativo" (distinto da "pseudo-enunciato insignificante") la quale non faceva altro che reiterare il criterio di demarcazione della loro *logica induttiva*. [...]

[...] i positivisti, nella loro ansia di distruggere la metafisica, distruggono con essa, la scienza della natura. Infatti le leggi scientifiche non possono, a loro volta, essere ridotte ad asserzioni empiriche elementari. [...]

In opposizione a questi stratagemmi antimetafisici – che poi sono antimetafisici solo nell'intenzione – il mio compito, così come lo intendo io, non è quello di darmi da fare per scalzare la metafisica, ma piuttosto quello di formulare una caratterizzazione appropriata della scienza empirica, ovvero di definire i concetti "scienza empirica" e "metafisica" in modo da essere poi in grado di dire se lo studiare più da vicino un dato sistema di asserzioni sia o no di pertinenza della scienza empirica.

Di conseguenza, il mio criterio di demarcazione dovrà essere considerato come una *proposta per un accordo o convenzione*. [...]

40 Il fatto che le proposte che avanzo siano influenzate da giudizi di valore non significa che io stia  
 42 commettendo lo stesso errore di cui ho accusato i positivisti: quello di tentare di uccidere la metafisica lanciandole impropri. Non mi spingo neppure tanto lontano da asserire che la metafisica non ha nessun valore per la scienza empirica. Infatti non si può negare che, accanto alle idee metafisiche che hanno ostacolato il cammino della scienza, ce ne sono state altre – come l'atomismo speculativo – che ne hanno aiutato il progresso.

(Karl R. Popper, *Logica della scoperta scientifica*, trad. it. di M. Trinchero, Einaudi, Torino 1970, pp. 13-19)

## Analisi del testo

**1-9** Seguendo il vecchio atteggiamento induttivistico, si potrebbe ritenere che la proposta popperiana, abbandonando l'idea di una verifica empirico-induttiva delle teorie, faccia cadere ogni criterio per distinguere la scienza dalla metafisica. Popper tuttavia rovescia l'obiezione e accusa precisamente l'induttivismo di non essere in grado di fornire un simile criterio; e già il suo uso delle virgolette alla r. **9** ci fa capire che il suo atteggiamento nei confronti della metafisica non è per nulla ostile come quello dei neopositivisti.

**10-44** Una delle fondamentali convinzioni popperiane (che lo distingue dagli esponenti del Circolo di Vienna e dai neopositivisti in generale) è che il *criterio di demarcazione* che separa le proposizioni scientifiche da quelle non scientifiche (o in generale prive di valore conoscitivo) non vada identificato (e tanto meno confuso) con il *criterio di significato* che separa le proposizioni significanti da quelle insignificanti. A giudizio di Popper il pun-

to di vista dei neopositivisti genera delle conseguenze che essi stessi avrebbero dovuto ritenere indesiderate: rende insignificanti le stesse teorie scientifiche (le leggi della scienza non saranno mai verificabili e quindi sarebbero da ritenere metafisiche). Inoltre a suo giudizio le proposizioni metafisiche, benché non verificabili nel senso inteso dai neopositivisti, non possono ritenersi semplicemente insignificanti, anzi sono in possesso di un loro significato e addirittura in certi casi di una loro funzione positiva nell'ambito della conoscenza. Popper non si dice interessato tanto a istituire un solido baluardo tra scienza e metafisica: ritiene più importante caratterizzare in modo non ambiguo la scienza empirica e non crede che tra scienza e metafisica esista un discrimine netto. L'affermazione contenuta nelle righe **28-30** è importante perché costituisce una critica che i neopositivisti stessi accetteranno, benché le loro risposte su come intendere le leggi scientifiche saranno assai diversificate.